

Sport in tv

PALLAVOLO: All Star Game femminile
PALLAMANO: Campionato italiano
VELA: Regata di primavera
CALCIO: L'Appello del martedì
BASKET: Coppa Campioni donne

Raitre, ore 15.30
 Raitre, ore 16
 Raitre, ore 16.15
 Italia 1, ore 23
 Raidue, ore 0.15

ELZEVIRO

Zeman, un Marlowe venuto dalla Boemia

SANDRO VERONESI

LA DEFINIZIONE più bella l'ha data il presidente della mia Lega di Fantacalcio in un bollettino: "Allenatore più chandleriano della storia del calcio". Sigaretta ciondoloni, occhi socchiusi, la vireta impassibilità del tanatode, Zdenek Zeman sembra davvero Philip Marlowe paracadutato su una panchina di serie A. Tutto sembra essergli già successo, la voce bassissima non cambia mai tono dinanzi a nulla, che anche in lui ronzia una parvenza di sistema nervoso lo si può congetturare solo da un salutarissimo e quasi impercettibile stringersi delle sue mascelle mentre, ovviamente di malavoglia, parla.

Di allenatori come lui, veramente, nella storia del calcio italiano non c'è traccia: né la flemma da scacchista di Rino Marchesi, né la glaciale antipatia di Ottavio Bianchi, e nemmeno il tabagistico disincanto di Manlio Scopigno avevano aperto simili squarci di così pura letterarietà nella nevastena sottocultura del gioco del calcio. E infatti, un ambiente così profondamente incolto si è dimostrato incapace di comprendere di lui ciò che anche il più mediocre dei romanzieri (o anche il lettore dei romanzi più mediocri) non avrebbe potuto non decifrare nei tratti della sua figura. Lo hanno - pensate un po' - definito un «vincente»: un uomo così splendidamente equidistante tra beatitudine e disperazione, tra vita e morte; un uomo che a giocatori, arbitri e intervistatori riserva lo stesso sguardo che Steve McQueen posa in «Bullitt» sui suoi colleghi corrotti; il rituale stesso del Grande Perdente Hollywoodiano fatto allenatore, è stato fatto passare per un profeta del pensiero positivo, alimentando l'increscioso equivoco della Grande Lazio. L'inganno è andato avanti per mesi e ora che i nodi sono venuti al pettine teppisti e giornalisti cominciano a linciare con le armi che sono loro proprie, le sassate e gli editoriali al veleno.

MA LA COLPA è loro, tutta loro, poiché lui, Zeman, non ha mai nascosto la propria poetica concezione di un football giocato a handicap, senza difesa, o meglio con la difesa schierata a *maniequillo*, nella quale qualunque giocatore avversario, campione o scamuffo che sia, può penetrare come un coltello e presentarsi solo davanti al portiere. Così, è evidente, alla lunga non si può vincere nel calcio moderno, e specialmente non si può vincere in Italia, dove si aggirano vecchie volpi come Capello, Mazzone, Scala e Lippi: e se qualcuno ha scambiato la poesia per superiorità, riponendo il proprio annoso desiderio di riscatto nelle mani del boemo più depresso di tutti i tempi, è contro sé stesso che dovrebbe indirizzare le sassate, gli articoli sprezzanti. Poiché le goledie di consolazione contro gli scricchioli, che continuano a fioccare dopo le sconfitte pesanti, ormai non consolano più nessuno, pare che la decisione dei più indulgenti sia di concedergli un altro anno di tempo per vincere qualcosa: il che equivale a dire che il prossimo inverno, andando le cose come suggerisce la logica, si uniranno anch'essi ai teppisti e ai giornalisti, e Zeman verrà cacciato. A quel punto forse sarà definitivamente chiaro a tutti che non è né un guru né un vincente, ma verrà forse obliato anche il fascino della sua stitica coerenza: che invece risplenderà ancora di più, per me che filo un'altra squadra, nell'eleganza con cui lui lascerà la panchina a qualcun altro, e in un'ottusa balera di serci e editoriali se ne andrà da Roma sotto scorta, con lo stesso identico sguardo triste, solitario e alta fine di quando aveva appena battuto il Milan quattro a zero.

NAZIONALE. Il ct chiama in azzurro Peruzzi, Ravanelli e Del Piero, ma ignora Viali



Viali, snobbato da Sacchi. Sopra, Ravanelli, per la prima volta in azzurro

Juve, storia di un «poker» mancato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MICHELE RUSSO

TORINO. Con lui la Juve avrebbe fatto poker. Un poker d'assi bianconero calato sul piatto della nazionale. Ma Sacchi si è «accontentato» del tris Peruzzi, Ravanelli, Del Piero. Per lui, Gianluca Viali, 59 presenze in azzurro (esordio il 16 novembre 1985 in Polonia-Italia 1-0, ultima apparizione Italia-Malta 2-1 del 19 dicembre 1992) niente porte aperte in azzurro. La convocazione rimane un miraggio. Ed è un giudizio che suona inappellabile perché arriva a ridosso di una domenica in cui il calciatore ha scoperto uno spazio fisico, agonistico e di risultati immenso, dopo anni di penitenza. Viali non commenta. Sogna il gioco duro per entrare in campo, invece si ritrova a tifare per i suoi compagni, che non è proprio la stessa cosa. Nel silenzio, si dice, trovano sempre un ricovero le delusioni. Ma i dietrologi sostengono la tesi di una precisa tattica di riva: il silenzio come arma impropria per colpire di rimessa Sacchi, non appena questi spiegherà al volgo le sue scelte. Possibile. In questa estenuante caccinova c'è spazio per tutto, dal coraggio che non fa difetto a Sacchi per bocciare Viali, all'orgoglio di cui si nutre Gianluca per contestare l'Amigo. Un Amigo imbarazzato? Lo vedremo al raduno.

Intanto Lippi si coccola il raccolto in azzurro della sua semina e fa sapere di essere contento che «sia finita». Contento per entrambi. Sì, anche per Sacchi, perché lui, il Viali sinonimo di successo, se lo tiene stretto e lo stima «come uomo e come calciatore». Naturale. Le lezioni di calcio si possono tenere sulla lavagna, ma anche a suon di gol, proprio quelli che mancano all'asmatico attacco della Nazionale. E Viali ne ha segnati già dodici, quasi un terzo di quelli della Juventus. Chi ha ragione?

Sacchi si è garantito la pax bianconera riconoscendo lo spirito di sacrificio di Ravanelli. Spirito gregario, ma non troppo, dice Lippi, che vede in Penna Bianca il simbolo del calciatore che accoppia la quantità alla qualità. Finalmente, per l'uomo della notte in eurocoppa è il giorno della soddisfazione, dopo mesi e anni passati a convivere col panico che nessuno gli riconoscesse la sua bravura. Al telefonino dice che è come toccare il cielo con un dito, «tocca ora a me ripagare il ct, di tutta la fiducia». Sembra di risentire le parole di un estete fa a Buochs, quando Penna Bianca si preparava a dare l'assalto alla maglia di titolare, quella che in teoria avrebbe dovuto dividere a mezzadria, intoccabili Viali e Baggio, con Del Piero. Quel Del Piero che si ritrova ora compagno di nazionale. Su Viali ghisca. Come potrebbe diversamente? Lui c'è, perché l'altro è fuori. L'altruismo nel calcio non esiste, ma l'egoismo in certe circostanze reclama un po' di pudore.

Da Ravanelli all'enfant prodige della Juventus. Per lui Lippi ha grandi progetti. Non aveva messo in preventivo la chiamata di Sacchi. Nessuno l'aveva messo in preventivo che un giocatore che, secondo il tecnico bianconero, «diventerà grande giocatore e più completo», se avrà la forza di capire che la differenza arriva non dagli spunti, ma dalla continuità. La convocazione l'ha sorpreso davanti al videogioco, nel raduno dell'Under 21 alla Borghesiana. La notizia gliel'ha data Cesare Maldini, un altro maestro di giovani. Pare che il giovane Del Piero non abbia fatto salti di gioia. È rimasto freddo. E nella sua natura ha spiegato, ma il primo pensiero è andato ai genitori, alla famiglia e alla società. Una ballata di buoni sentimenti cui hanno corrisposto le telefonate di augurio di Bettiga, Giraud e Moggi. Poi, rapido dietrofront per raggiungere Torino, da cui partirà stamane insieme a Peruzzi.

I CONVOCATI	
PORTIERI	Gianluca Pagliuca (Inter), Angelo Peruzzi (Juventus)
DIFENSORI	Paolo Negro (Lazio), Antonio Benarrivo (Parma), Luigi Apolloni (Parma), Lorenzo Minotti (Parma), Paolo Maldini (Milan), Amedeo Carboni (Roma)
CENTROCAMPISTI	Attilio Lombardo (Sampdoria), Stefano Eranio (Milan), Demetrio Albertini (Milan), Roberto Di Matteo (Lazio), Massimo Crippa (Parma), Nicola Berti (Inter), Dino Baggio (Parma)
ATTACCANTI	Gianfranco Zola (Parma), Alessandro Del Piero (Juventus), Pierluigi Casiraghi (Lazio), Fabrizio Ravanelli (Juventus)

La rovesciata di Sacchi

Sacchi ha convocato 19 azzurri per le gare europee con Estonia e Ucraina. Manca l'uomo più in forma: Viali. Assente anche Costacurta. Ci sono però Eranio, Berti e Di Matteo, giocatori non al massimo della condizione.

STEFANO BOLDRINI

Hanno vinto la coerenza e la cocciutaggine, ha perso la logica. Quanto alla ragione, dovremo attendere le due partite dell'Italia contro Estonia (25 marzo a Salerno) e Ucraina (29 marzo a Kiev) per sapere se Amigo Sacchi ha fatto bene a non convocare Viali o piuttosto se l'ultima sfida lanciata dal commissario tecnico azzurro gli è stata fatale. Niente Nazionale per il Gianluca juventino, dunque, e non è poi una grande sorpresa visti i segnali negativi degli ultimi giorni. Le splendide condizioni di forma (12 gol in campionato) non sono bastate, a Viali, per ritrovare quella maglia azzurra persa ventisei mesi fa (il 19 dicembre 1992, contro Malta, cinquantanovesimo e ul-

timo gettone della serie): il «non campo», ovvero il carattere e il suo modo di porsi nei confronti del calcio sono stati ritenuti più importanti, da Sacchi, di reti e assist. Quando la forma batte la forma atletica.

Perché hanno vinto coerenza e cocciutaggine? Partiamo dalla seconda. La testardaggine è uno degli aspetti più marcati di Amigo Sacchi, che come ama spesso ricordare, è riuscito nell'invidiabile impresa di partire dalla seconda categoria per arrivare alla guida della Nazionale. Essere cocciuti significa anche avere una fede incrollabile delle proprie convinzioni, e tra queste il ct di Fusignano vanta quella di ritenere più importante l'uomo del giocatore. Si può

essere d'accordo, ma certe volte andrebbe anche presa in considerazione l'idea di aver sbagliato nel giudicare. Ha vinto la coerenza perché né Viali, né Sacchi si sono piegati. Viali non ha venduto la sua anima: non è andato da Sacchi e Matrasse a chiedere perdono di oscure colpe che non ci sono state svelate dai protagonisti di questo tormentone (non sarà mai troppo tardi per farlo). Quanto a Sacchi, si è comportato da Sacchi. Ha ritenuto che richiamare Viali dopo oltre due anni e dopo tante parole fosse un rischio da non correre. Ha preferito un altro diluvio di critiche e di parole (la vicenda Viali terrà banco chissà fino a quando) piuttosto che affrontare i rischi, si fa per dire, di un chiarimento e di una eventuale riappacificazione.

Non solo Viali, però, perché la lista dei diciannove azzurri convocati ieri dal ct azzurro (raduno oggi alle 12, al pomeriggio il primo allenamento) offre altri elementi di interesse. Non c'è Roberto Baggio, come era nelle previsioni. Un'assenza, questa, «negoziata»: la scorsa settimana, quando c'è stato un colloquio ha Codino e Sacchi. Punto d'incontro, tra i due, la precaria condizione atletica di Baggio, rientrato in campo due settimane

(8 marzo, Lazio-Juventus di Coppa Italia) dopo cento giorni di assenza. Accordo giusto? Vedremo. Il nostro punto di vista è molto semplice: un posto in più, una specie di «wild card», a Baggio va offerta sempre. Si sarebbe potuto allenare con la Nazionale piuttosto che con la Juve, ma forse ha prevalso la prudenza di Codino, che in passato ha pagato il conto del duro lavoro svolto con la Nazionale.

Al posto di Baggio, c'è Del Piero, considerato l'erede di Codino sia alla Juve che in Nazionale. Recentemente, Del Piero aveva avuto un calo di forma, ma sembra in ripresa. L'altra grande novità è la chiamata di Fabrizio Ravanelli, in assoluto il miglior bomber italiano della stagione: ventiquattro reti tra campionato e coppe. Il ventiseienne attaccante juventino corona, con questa chiamata, una stagione da favola e una favola, se vogliamo, è la storia di questo giocatore che porta la classe operaia in paradiso. Ravanelli ha ora discrete possibilità di debuttare, perché non c'è Signorini (infortunato), non c'è Baggio ed è saltato all'ultimo momento anche Simone (infortunato). Il milanista si è fatto male contro la Samp: distorsione alla caviglia sinistra. Ieri, la verifica delle condizioni fisiche di Simone ha fatto slittare di oltre un'ora la dimanzazione dell'elenco dei convocati. Sacchi ha detto al giocatore: «vieni». Risposta: «fino a giovedì dovrò restare fermo». Sacchi: «proviamo». Simone: «aspettiamo». Morale, Simone potrebbe essere chiamato per il secondo impegno, contro l'Ucraina.

Le altre sorprese. Non c'è Alessandro Costacurta ed è la prima volta: il centrale milanista non aveva mai saltato una convocazione «sacchiana» per motivi tecnici. Non c'è neppure Sebastiano Rossi, che nei programmi di Sacchi doveva essere, dal 1995, il nuovo numero uno azzurro. Il ct, stavolta, si è comportato da selezionatore, preferendo Peruzzi, forse il più in forma tra i portieri italiani. Sorprendenti, per non dire incomprensibili, le chiamate di Eranio del Lazio e Di Matteo (già di forma) e dell'interista Berti, tornato ai suoi livelli solo nelle ultime due partite. Nella speciale classifica giocatori-club, infine, vince il Parma (6 convocati), seguono Juventus, Lazio e Milan (3), Inter (2), Roma e Sampdoria (1). Un'altiparma. Un altro azzurro sacchiano, perché la stagione, si sa, dice l'Italjuve.

«Gianluca paga la vendetta del ct»

PAOLO FOSCHI

E per finire, su Rossi: «Perché non ha chiamato il portiere del Milan? Semplice, quello della Nazionale è un vero e proprio regime, chi parla non ha diritto di giocare. Alla faccia della democrazia».

L'ideatore di Fantozzi non è l'unico nome illustre che reclama Viali in azzurro. Ai cori, fra le tante voci, c'è anche quello dell'attore Massimo Ghini: «Francamente ritengo forti tutti i giocatori convocati. In particolare, sono molto contento per Ravanelli, che è un gran lavoratore. Ma io Viali l'avrei chiamato. Purtroppo pare proprio che sia una questione personale, tra lui e Sacchi, ed è assurdo. Se fossero questioni prettamente tecniche, pazienza. Ma fa un po' rabbia pensare che l'Italia debba rinunciare ad un campione come Viali per

una ripicca. Anche perché, con Roby Baggio infortunato, potrebbe essere un trascinatore per tutta la squadra: ha molta personalità. Il bello è che Sacchi proprio per questo non lo vuole. Sugli altri nomi, comunque, Ghini non ha una piega. Anzi: «Del Piero è l'uomo del futuro». E anche Peruzzi a me piace molto: a dire il vero, faccio un po' il tifo per lui, perché era della Roma. Anche Rossi è forte, ma in porta ci può stare solo un giocatore per volta. È questione di scelte, credo che Sacchi pensi al futuro».

Il regista Pupi Avati segue con distacco le vicende del pallone, «ma come tutti sono un tifoso dell'Italia, seppur un po' disastro», racconta. «Lo riconosco, sono preparato in materia, ma che vole-

te: sono tifoso del Bologna, per un po' di tempo abbiamo sofferto ed io mi sono allontanato dalla squadra. Ma adesso siamo vicini alla promozione in serie B... e quando arriveremo in A, seguirò di nuovo con attenzione il campionato. Per ora, quindi, non sono in grado di valutare a fondo le scelte di Sacchi, anche se mi sorprende, a dire il vero, l'esclusione di Viali. Non la capisco. Ma non voglio fare polemiche, nella maniera più assoluta».

Mentre il comico **Peppo Grillo** dribbla le domande («sono contrario ai sondaggi, anche se alla nazionale ci tengo, eccome, ed un'idea su Sacchi me la sono fatta. Ma non vi posso dire quale»), l'allenatore **Andrea Lucchetti**, smesse per un attimo le casacche del vol-

ley e le ginocchiere, si improvvisa commentatore di calcio: «Credo proprio che Peruzzi meriti la Nazionale: è giovane e sta disputando un ottimo campionato. Anche Rossi è un ottimo portiere, ma il ct fa bene a puntare sui giovani: è giusto pensare al futuro. Sono contento anche per Ravanelli: è un atleta serio, uno che si impegna in allenamento e in partita, uno che dà l'anima. Però, non condivido minimamente l'esclusione di Sacchi: da un punto di vista tecnico, è inammissibile lasciarlo fuori. È quindi una questione privata fra lui e il ct. Beh, trovo assurda e paradossale questa situazione».

E ormai siamo entrati nel mondo dello sport. Dove Viali riscuote forse ancor più consensi. Parla dal Giappone **Toto Schiffrà**: «Gianluca è un grandissimo campione,

non ci sono aggettivi per definire ciò che sta facendo in questo campionato. Ma io lo avrei richiamato in Nazionale già da due anni. Fossi io il ct, avrebbe la maglia da titolare fisso, inamovibile». E **Mels Liedholm**, allenatore della Roma dello scudetto, si associa: «Viali è dotato di grandi mezzi tecnici ed ha molta esperienza. Inoltre, sta attraversando un momento di forma eccezionale, non capisco proprio come lo si possa lasciare a casa. Io l'avrei fatto giocare anche ai Mondiali americani». Per quanto riguarda Peruzzi, Liedholm è entusiasta della sua convocazione: «Sono molto contento. Mi ricordo quando esordì a Milano (il 13-12-87, ndr), per sostituire Tancredi, che era uscito per via di quel petardo che gli era scoppiato quasi addosso. Ebbene, Peruzzi aveva diciassette anni, disputò una partita splendida. Secondo me è senz'altro uno fra i migliori portieri del campionato. E siccome è giovane, è giusto che vada in Nazionale».